

# PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

*a cura di  
Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA



29

**Adrias**  
**Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo**  
*Collana fondata da Ettore M. De Juliis*  
*Diretta da Giuliano Volpe*

*Comitato scientifico internazionale*

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*),  
Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*),  
Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*),  
Cecilia D'Ercole (*Université Paris 1 Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*),  
Stéphane Giovanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*),  
Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*),  
Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*),  
Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

*In copertina:* Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.

*Sul retro:* Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.

Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

# PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

## Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES  
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

*a cura di  
Giuliano Volpe*



EDIPUGLIA  
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto  
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -  
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –  
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,  
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,  
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',  
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe



© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito  
tel. 080 5333056 - <https://www.edipuglia.it> - e-mail: [info@edipuglia.it](mailto:info@edipuglia.it)

*Redazione:* Marta Bellifemine  
*Copertina:* Paolo Azzella

ISBN 979-12-5995-172-4  
ISSN 1973-025X

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/1724>

# PROCESSI PARTECIPATI PER LA RIATTIVAZIONE DEI PATRIMONI NELLE AREE INTERNE: FORME DI RAPPRESENTAZIONE COLLABORATIVA E CO-PROGETTAZIONE DI STRATEGIE TERRITORIALI

*Giada Limongi, Francesca Gasparetto, Adriana Galderisi, Ornella Zerlenga, Laura Baratin \**

## ABSTRACT

This paper presents the results of an applied research project addressing the reactivation of territorial heritage in inner areas, characterized by depopulation, aging, and the weakening of relationships between communities and their territories. The research proposes an approach based on participatory processes of collaborative mapping and co-design, aimed at reconstructing a shared awareness of the value of heritage as a dynamic system of relationships between tangible and intangible elements. The methodological framework, applied to the case study of Guardia Sanframondi in the Province of Benevento, is structured into two phases: co-exploration, leading to the development of Heritage Atlases, and co-design, resulting in the definition of a shared territorial strategy. The Atlases, conceived as accessible representational tools, enable the integration of local and expert knowledge, while the strategy identifies territorial axes and strategic objectives for the territorial revitalization. The main outcome is the reactivation of relationships between communities – thus becoming active agents in transformation processes – and heritage, contributing to the construction of sustainable futures.

**Keywords:** Territorial heritage, participation, communities, heritage atlases.

## 1. Patrimoni a rischio nelle aree interne

Le aree interne, oltre a essere caratterizzate da un elevato grado di perifericità rispetto ai poli di erogazione dei servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità), sono contraddistinte da processi di spopolamento e abbandono che, nel corso degli anni, hanno generato condizioni di marginalità economica, sociale e culturale<sup>1</sup>.

In tali contesti, i persistenti processi migratori, che interessano soprattutto le fasce più giovani della popolazione, determinano un invecchiamento della popolazione residente e il progressivo abbandono di centri abitati e ampie porzioni di territorio rurale. Ciò mette a rischio la sopravvivenza degli eterogenei patrimoni locali, materiali e immateriali, intesi come luoghi, opere, saperi, pratiche e narrazioni sedimentate nel tempo, e determina una progressiva attenuazione della coscienza collettiva rispetto al valore intrinseco del patrimonio territoriale<sup>2</sup>. Manufatti di pregio storico-architettonico e produzioni artistiche di varia natura che punteggiano un territorio

sottoutilizzato o abbandonato, tradizioni locali non più tramandate la cui memoria tende progressivamente ad affievolirsi, dialetti ed espressioni linguistiche in disuso che conducono alla cancellazione di specificità storiche e culturali: tutto questo evidenzia la progressiva perdita delle complesse relazioni tra comunità e territori e il conseguente diffondersi di interventi di recupero fisico-funzionale, spesso mirati ad una valorizzazione di tali patrimoni finalizzata all'intrattenimento e al consumo culturale<sup>3</sup>.

Il lavoro qui presentato si basa, al contrario, sulla profonda convinzione che, attivando processi di coinvolgimento delle comunità locali, sia ancora possibile riattivare e rafforzare il legame vitale tra comunità e territorio, promuovendo una più diffusa consapevolezza del suo valore patrimoniale. L'attività di ricerca, che ha riguardato il comune di Guardia Sanframondi (BN), appartenente all'area interna del Tammaro-Titerno e classificato come comune intermedio (D) dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), ha avuto come obiettivo prioritario l'attivazione di un processo di riconoscimento da parte della comunità locale del proprio patrimonio e la co-progettazione di possibili strategie per la sua valorizzazione.

\* *Università degli Studi di Bari Aldo Moro, giada.limongi@gmail.com; Università degli Studi di Bari Aldo Moro, francesca.gasparetto@uniba.it; Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, adriana.galderisi@unicampania.it; Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, ornella.zerlenga@unicampania.it; Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, laura.baratin@uniurb.it.*

<sup>1</sup> Bock 2016; Copus *et alii* 2021; Galderisi, Limongi 2024.

<sup>2</sup> Magnaghi 2020.

<sup>3</sup> Barbera *et alii* 2022.

Finanziato nell'ambito del Partenariato Esteso CHANGES, il lavoro di ricerca si è sviluppato attraverso un processo di mappatura collaborativa, che ha interessato sia il patrimonio materiale – architetture storiche, luoghi e centri culturali, forme d'arte antiche e contemporanee – che immateriale – narrazioni, pratiche artigianali e agricole, culti religiosi. Tale mappatura ha condotto alla redazione di tre Atlanti del Patrimonio e ha rappresentato il punto di partenza per la co-progettazione di una strategia territoriale incentrata sulla riattivazione del patrimonio territoriale.

## 2. Il valore patrimoniale dei territori

Il patrimonio territoriale è l'esito di un processo culturale dinamico e collettivo<sup>4</sup> che scaturisce dalla continua interazione tra la comunità e i luoghi<sup>5</sup>. In linea con i principi della Convenzione di Faro, è possibile definire patrimonio ciò che le comunità identificano come espressione dei propri valori e tradizioni in costante evoluzione<sup>6</sup>. Il patrimonio costituisce, dunque, non solo una risorsa da preservare, ma un sistema vivo di relazioni, radicato nella vita quotidiana e nelle dinamiche territoriali.

Affrontare il rischio della perdita dei patrimoni territoriali nelle aree interne richiede non solo il mantenimento e rafforzamento del riconoscimento del valore patrimoniale, soprattutto nelle sue forme non istituzionalizzate, da parte delle comunità, ma anche l'attivazione di processi di valorizzazione che consentano agli attori locali di reinterpretare e mobilitare strategicamente il proprio patrimonio in relazione alla stessa percezione collettiva. La Convenzione di Faro, ridefinendo il patrimonio come diritto e responsabilità collettiva pone, infatti, le comunità al centro della sua interpretazione e gestione. Essa sposta il focus dagli asset patrimoniali alle persone, introducendo il concetto di comunità patrimoniale, intesa come insieme di persone che riconoscono e valorizzano elementi specifici del patrimonio, impegnandosi a preservarlo per le generazioni future<sup>7</sup> e sollecitando un'interpretazione più democratica e inclusiva<sup>8</sup>. Negli ultimi anni, l'affermarsi di una visione patrimoniale del territorio ha segnato il passaggio fondamentale dal riconoscimento di singoli beni o aree di particolare valore all'intero territorio considerato come

patrimonio<sup>9</sup> e ha stimolato una crescente attenzione a forme di governance partecipativa, che enfatizzano il coinvolgimento diretto dei cittadini nei processi decisionali pubblici<sup>10</sup> e, in particolare, nelle scelte relative alla valorizzazione e gestione dei patrimoni territoriali.

Nei contesti fragili delle aree interne, segnati da spopolamento e marginalizzazione<sup>11</sup>, il patrimonio diviene dunque la chiave per riattivare relazioni positive e ricostruire la coscienza di luogo<sup>12</sup>, superando sia la visione puramente funzionale dello spazio che la musealizzazione del patrimonio<sup>13</sup> e interpretando un'identità territoriale capace di generare un valore d'esistenza<sup>14</sup> e contribuire alla riattivazione di luoghi.

## 3. Le mappe collaborative come dispositivi relazionali

I processi di mappatura collaborativa agiscono come dispositivi relazionali capaci di rendere visibili le connessioni latenti tra persone, spazi e memorie. Attraverso il coinvolgimento attivo della comunità patrimoniale<sup>15</sup>, la mappatura permette di spazializzare patrimoni materiali e immateriali e di riconoscere forme di patrimonio meno istituzionali. Si tratta di un processo che non solo documenta e codifica l'esistente, ma esplora e mette in luce le relazioni tra la comunità, lo spazio e ciò che quello spazio rappresenta in termini patrimoniali, trasformando la narrazione in dialogo e la geografia in luoghi di possibilità. Nei territori marginali, la mappatura collaborativa può rappresentare, dunque, uno strumento strategico che, a partire dal processo di riconoscimento del patrimonio territoriale, favorisce processi di riappropriazione dello stesso. La mappa, come risultato tangibile del processo, non assume unicamente una funzione descrittiva o illustrativa, ma diventa uno strumento performativo<sup>16</sup> che consente di spazializzare e mettere a sistema gli elementi diffusi ed eterogenei del patrimonio, generando conoscenze, integrando saperi esperti e locali, sistematizzando il processo di riconoscimento simbolico e di consapevolezza del territorio quale forma tangibile del patrimonio<sup>17</sup>.

<sup>4</sup> Smith 2006.

<sup>5</sup> Berque 2000.

<sup>6</sup> CoE 2005.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Fabbicatti *et alii* 2020.

<sup>9</sup> Marson, Barbanente 2020.

<sup>10</sup> Mazas Pérez-Oleaga 2015.

<sup>11</sup> Carrosio 2019.

<sup>12</sup> Magnaghi 2010.

<sup>13</sup> Rossitti, Torrieri 2022.

<sup>14</sup> Magnaghi 2020.

<sup>15</sup> CoE 2005.

<sup>16</sup> Perkins 2008.

<sup>17</sup> Magnaghi 2020.

La mappatura, intesa come processo e non come esito grafico, permette di visualizzare il patrimonio non come insieme di beni, ma come trama di relazioni tra luoghi, pratiche, memorie e storie di comunità.

In questa prospettiva, il processo di mappatura collaborativa ha un triplice obiettivo: co-esplorare, attraverso la lettura, la restituzione grafica e l'interpretazione le diverse forme di patrimonio; innescare processi di capacitazione delle comunità, favorendo la riscoperta o la costruzione di relazioni tra queste e il proprio territorio; co-progettare una visione condivisa del futuro locale a partire da una rinnovata consapevolezza<sup>18</sup>. In accordo con Amartya Sen (1999), infatti, la capacitazione si configura come processo fondamentale per garantire una partecipazione consapevole e attiva nella definizione delle strategie territoriali.

Numerosi studiosi<sup>19</sup> hanno sottolineato il ruolo essenziale del coinvolgimento della comunità nel promuovere strategie di riattivazione del patrimonio territoriale, sottolineando l'importanza della conoscenza situata e la consapevolezza dei valori culturali locali come fondamenti per l'autonomia e la sostenibilità locale<sup>20</sup>. Il patrimonio è, infatti, un'infrastruttura relazionale, un ecosistema dinamico di connessioni tra persone, luoghi e pratiche e, in quanto tale, è frutto del riconoscimento da parte delle comunità locali e della loro capacità di tessere il tessuto spaziale e sociale dei loro territori. In questa linea, la ricerca fa riferimento non a singoli elementi patrimoniali, ma al patrimonio territoriale, che tiene insieme elementi materiali e immateriali, passato e presente, natura e architettura, agire collettivo, pratiche tradizionali ed emergenti. Il processo di mappatura collaborativa è, dunque, un percorso graduale di riconoscimento e riattivazione consapevole del patrimonio territoriale.

#### 4. Gli Atlanti: dispositivi accessibili di conoscenza e rappresentazione dei patrimoni territoriali

La mappatura collaborativa si configura come uno strumento di raccolta, organizzazione e rappresentazione delle informazioni utili a comprendere qual è, per una specifica comunità, il patrimonio territoriale che essa riconosce come tale. Ciò rende necessario individuare e adottare dispositivi di rappresentazione capaci di integrare forme diverse di narrazione, che

presentano livelli informativi tra loro strettamente interrelati: ricondurre, quindi, materiali eterogenei ad una medesima scala di rappresentazione e a una sintassi grafica condivisa. In tal senso, è necessario mettere in relazione la conoscenza situata che emerge dagli incontri con la comunità, in termini di racconti, immagini, mappe, con conoscenze di tipo tecnico-scientifico e cartografico.

In letteratura, il disegno dei luoghi e la rappresentazione dei territori intesi come giacimenti patrimoniali tendono ormai da anni a superare i confini della cartografia tradizionale, orientandosi verso strumenti più accessibili e capaci di dialogare con le comunità locali. La scuola territorialista mostra, infatti, un vero e proprio cambio di paradigma nel modo di leggere, descrivere e disegnare i territori: Magnaghi<sup>21</sup> guarda alla rappresentazione come vera e propria forma di identificazione del territorio e delle espressioni culturali ad esso correlate. Come evidenziato anche da Cianci<sup>22</sup>, la rappresentazione del territorio non può rimanere confinata all'ambito strettamente tecnico, ma deve aprirsi al contributo di discipline diverse, dalle scienze sociali all'economia, dalla sociologia alle tecnologie digitali, in un processo di contaminazione analogo a quello che caratterizza la fase di conoscenza.

Uno degli strumenti principali suggeriti ed elaborati dalla stessa scuola territorialista è l'Atlante del patrimonio territoriale, che assume visivamente una configurazione cartografica, riferendosi fortemente alla gestione spaziale delle informazioni contenute. Gli Atlanti sono in grado di sintetizzare i complessi quadri conoscitivi del territorio, proprio grazie a un'organizzazione su più livelli (ambientale, insediativo, socioeconomico, culturale). Non sono quindi una semplice raccolta di mappe sovrapposte e integrate, ma una vera e propria rappresentazione di sintesi delle identità territoriali. Come afferma Magnaghi, infatti, «la ricerca sulla rappresentazione identitaria si è concretizzata nella costruzione sperimentale di Atlanti del patrimonio territoriale, forme specifiche di interpretazione e rappresentazione di sintesi dei quadri conoscitivi che evidenziano gli elementi costitutivi dei giacimenti territoriali»<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> Perkins 2007; Copus *et alii* 2017; Neuhoff *et alii* 2023.

<sup>19</sup> Wilson, Sanyal 2013; Carrosio *et alii* 2018; Pappalardo, Saja 2020.

<sup>20</sup> Magnaghi 2020.

<sup>21</sup> Magnaghi 2010.

<sup>22</sup> Cianci 2024.

<sup>23</sup> Magnaghi 2005, 11.

## 5. Guardia Sanframondi: un caso emblematico

L'attività di ricerca ha interessato il comune di Guardia Sanframondi (fig. 1), un caso studio selezionato intenzionalmente data la compresenza di numerosi fattori di criticità, comuni a gran parte dei territori interni (lontananza dai servizi essenziali, spopolamento e invecchiamento, abbandono del centro storico) e di potenzialità connesse alla presenza di un rilevante patrimonio culturale (materiale e immateriale) e di una comunità eterogenea, vivace e consapevole. L'area del Tammaro-Titerno identificata dalla SNAI è un territorio caratterizzato da elevata naturalità ed estese aree boschive che interessano soprattutto la zona dell'alto Titerno. Parte di questo territorio rientra nel Parco del Matese, diventato Parco Nazionale nel 2025. L'area del basso Titerno è caratterizzata dalla presenza di vaste aree di vigneti e oliveti soprattutto nelle zone tra Castelvenere e Guardia

Sanframondi. L'intera area presenta un trend di decrescita demografica con percentuali che variano tra il -10 e il -15% negli ultimi 15 anni<sup>24</sup>. Fa eccezione il comune di Telesse Terme, che rappresenta l'unico comune dell'area a conservare una popolazione quasi stabile dal 2018. Guardia Sanframondi ha perso negli ultimi venti anni circa 1.000 abitanti nonostante un saldo migratorio positivo, dovuto alla presenza di nuovi residenti provenienti dall'estero. L'indice di vecchiaia è più che raddoppiato negli ultimi venti anni, così come l'indice di ricambio della popolazione attiva<sup>25</sup>.

Nonostante il declino demografico e la conseguente perdita di servizi essenziali, il comune presenta un centro storico medievale di rilevante interesse, una fiorente

<sup>24</sup> Limongi, Napolitano 2025.

<sup>25</sup> ISTAT 2024.

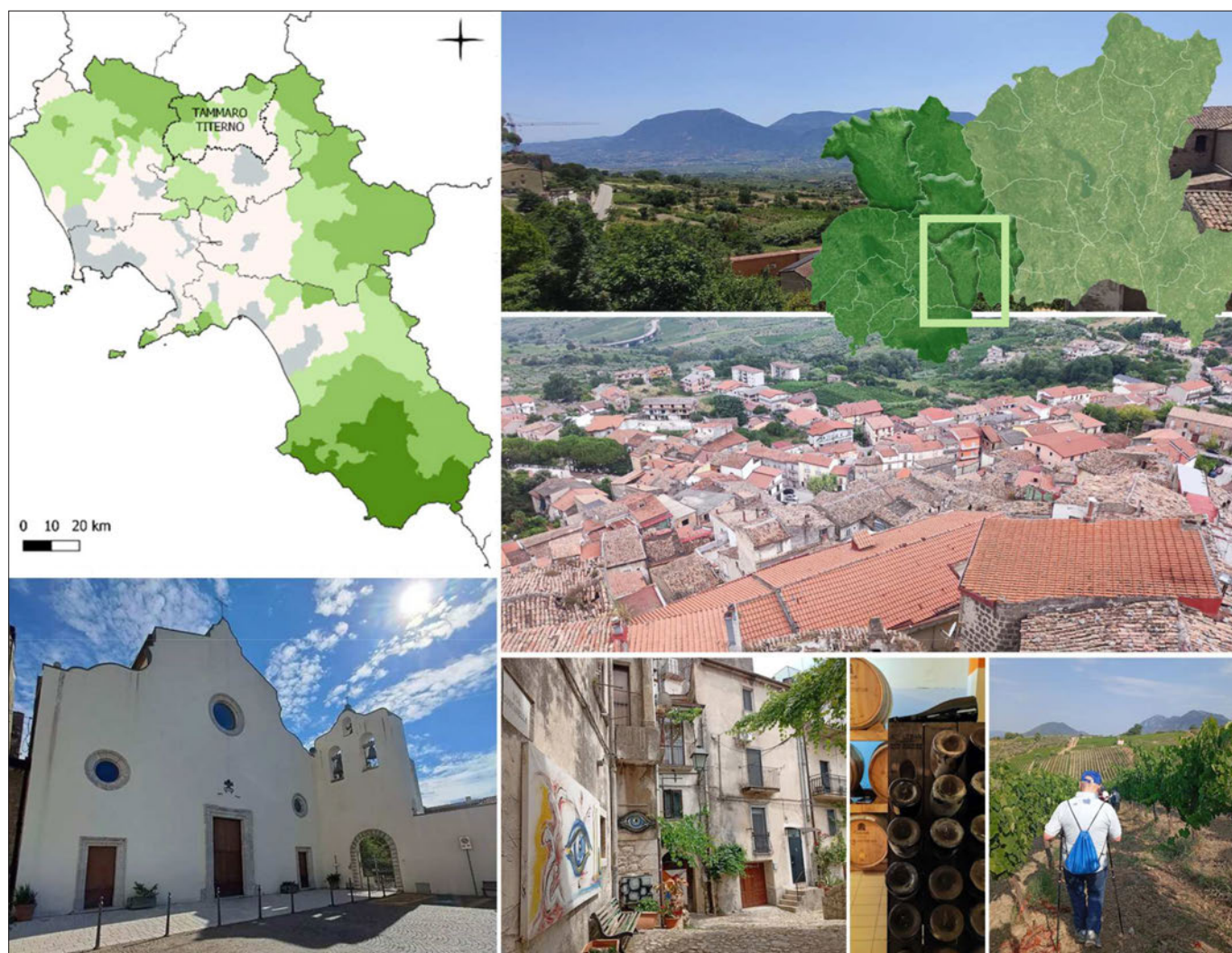


Fig. 1. - Guardia Sanframondi e la rappresentazione plurale del suo territorio. Foto ed elaborazione grafica delle autrici.

produzione vitivinicola, radicate tradizioni religiose, una vivace produzione artistica e culturale e un forte associazionismo.

La ricchezza identitaria del territorio, che conserva in sé espressioni della tradizione popolare e, allo stesso tempo, i segni di uno sviluppo economico del recente passato sono minacciate non solo dall'ormai evidente processo di spopolamento e abbandono, ma soprattutto dal senso di rassegnazione rispetto a questa tendenza che 'i restanti' esprimono. D'altra parte, l'abbandono di intere parti di territorio e la progressiva riduzione di servizi essenziali come le scuole, concorrono al progressivo deterioramento fisico del territorio e al calo degli investimenti.

Tuttavia, come spesso succede per molti territori rurali, a Guardia Sanframondi il tessuto produttivo è dominato dal settore agricolo, che oggi è inteso soprattutto come vocazione caratteristica della zona, valorizzata da filiere di qualità. La produzione vitivinicola locale è riconosciuta a livello internazionale ed è in grado di attirare interesse anche oltre le immediate vicinanze. A partire dal riconoscimento del patrimonio territoriale esistente, è dunque possibile individuare un sistema di potenzialità che potrebbe agire da volano per l'innescamento di un modello di sviluppo locale sostenibile.

## **6. Il percorso metodologico: co-esplorazione, co-progettazione e rappresentazione dei risultati**

Il percorso metodologico proposto si configura come un processo di mappatura collaborativa iterativo mirato, attraverso l'attivazione della comunità, al riconoscimento del patrimonio territoriale e alla sua riappropriazione/riattivazione. Esso si articola in due fasi principali, tra loro strettamente interconnesse: la co-esplorazione e la co-progettazione.

L'obiettivo primario della fase di co-esplorazione è la produzione di conoscenze situate attraverso la lettura, interpretazione e rappresentazione condivisa degli elementi patrimoniali, integrando saperi esperti e saperi locali. La fase di co-progettazione traduce la conoscenza situata in possibili traiettorie di sviluppo e obiettivi strategici condivisi, mettendo a sistema le iniziative e le pratiche spontanee già presenti sul territorio e identificando luoghi potenziali che possano fungere da catalizzatori per l'innescamento di un processo di riattivazione diffusa del patrimonio territoriale. L'intero percorso metodologico è volto, dunque, alla capacitazione (empowerment) della comunità. Rafforzando la consapevolezza del 'valore

d'esistenza'<sup>26</sup> del proprio patrimonio e ritessendo le trame relazionali tra comunità e patrimonio, la prima si afferma come co-decisore attivo nei processi di governo del territorio.

Operativamente, la fase di co-esplorazione si sviluppa attraverso tre momenti fondamentali: un primo, che include l'interlocuzione con l'amministrazione locale, di conoscenza preliminare del territorio, e di identificazione delle maggiori criticità e dei principali attori da coinvolgere nel processo; un secondo momento di incontri con gli attori volta alla raccolta di dati, materiali e bibliografia locale e di definizione delle tematiche rilevanti; un terzo momento di mappatura che si sviluppa attraverso passeggiate, interviste, focus groups e laboratori di mappatura (fig. 2).

I diversi momenti non possono essere rigidamente definiti a monte, ma vanno adattati allo sviluppo e agli esiti preliminari di ciascun momento. Nel caso in esame l'interlocuzione con l'amministrazione ha fatto emergere alcuni dei problemi connessi al cronico spopolamento e, in particolare, l'avanzato stato di degrado e abbandono del centro storico, la mancanza di valide alternative all'emigrazione giovanile, ma anche la difficoltà per una piccola amministrazione, sottodimensionata in termini di personale e risorse, di delineare autonomamente una strategia di sviluppo in grado di intercettare le opportunità offerte da finanziamenti o di supportare efficacemente le iniziative della comunità locale. Spesso la debolezza istituzionale si traduce in una scarsa capacità di governance territoriale e strategica. L'avvio di un processo di mappatura collaborativa può contribuire anche a migliorare la collaborazione tra istituzioni e comunità, la capacità di governance e di messa a sistema delle, sia pur limitate, risorse disponibili.

L'effettivo ingaggio della comunità richiede, però, tempi lunghi e presenza continuativa sul territorio: a partire da una prima individuazione degli attori da coinvolgere, la rete dei soggetti si allarga progressivamente grazie alle reti di relazioni interne alla comunità, e la presenza continuativa delle ricercatrici sul territorio consente la costruzione di rapporti di fiducia che favoriscono il dialogo e il mutuo apprendimento.

La costruzione della mappa, tappa fondamentale nel processo di coinvolgimento delle comunità, è finalizzata a organizzare, interpretare e rappresentare quanto raccolto nei diversi incontri e all'individuazione degli elementi del patrimonio territoriale – beni materiali, saperi, pratiche, narrazioni – che la comunità stessa riconosce

<sup>26</sup> Magnaghi 2010.



Fig. 2. - Momenti di mappatura partecipata durante gli incontri con i diversi gruppi di cittadini. Foto delle autrici.

come identitari, ovvero come elementi determinanti nella costruzione del senso di appartenenza che lega la comunità al luogo.

La fase di co-progettazione non è, come detto, un momento distinto e conseguente alla fase di co-esplorazione, ma è ad essa strettamente connessa, basandosi proprio sul dialogo instaurato con gli attori locali nella fase di co-esplorazione.

La definizione delle possibili strategie da mettere in campo per contrastare le croniche dinamiche di spopolamento e abbandono nasce, infatti, dalla progressiva maturazione della consapevolezza dei valori patrimoniali del proprio territorio e della volontà di riappropriazione di tale patrimonio da parte della comunità. In questa fase, l'università può assumere il duplice ruolo di catalizzatore di processi, spesso già in corso, che necessitano di supporto alla sistematizzazione, messa in rete e territorializzazione delle pratiche<sup>27</sup>, e di attivatore di una

visione condivisa di rigenerazione territoriale a partire dagli elementi patrimoniali identitari individuati dalla comunità.

Riconoscere, valorizzare e mettere a sistema spazi sociali e pratiche attive, spesso spontanee e non formalizzate, rappresenta un elemento di innesco, operativo e relazionale, per una riappropriazione del patrimonio territoriale e pone le basi per la nascita di una comunità patrimoniale. Il processo rende visibili connessioni latenti tra pratiche, luoghi e attori, suggerendo una visione integrata capace di valorizzare le molteplici dimensioni del patrimonio locale. Un aspetto centrale di questa fase è il confronto con la fattibilità delle azioni progettuali: nel dialogo con le istituzioni e con la comunità emerge l'importanza di affiancare alla produzione di scenari desiderabili una valutazione condivisa delle condizioni di partenza e delle risorse disponibili. Questo permette di orientare il processo verso una 'prioritizzazione' delle azioni e dei luoghi attivabili, costruita collettivamente sulla base di criteri di urgenza, capacità di attivazione e di sostenibilità di lungo periodo dell'azione. In questo

<sup>27</sup> Limongi 2026.

senso, il dialogo deve mantenere un focus sulla necessaria transizione dal desiderabile al possibile, contribuendo a rendere più solido e credibile il sistema emergente di obiettivi e azioni, ma anche di risolvere alcuni conflitti dettati da dinamiche di sfiducia o discontinuità relazionale o, semplicemente, dalla comunicazione spesso compromessa o frammentata tra i diversi attori.

Entrambe le fasi hanno richiesto un'attenta selezione delle forme di comunicazione e disseminazione più efficaci in ragione del loro utilizzo da parte dei diversi attori locali. Come si evidenzia anche dalla descrizione del processo metodologico, infatti, lo studio ha assunto la centralità della comunità patrimoniale quale risorsa fondamentale nel processo di conoscenza e valorizzazione dei patrimoni territoriali. Per tale ragione, anche i criteri adottati per la comunicazione e disseminazione degli esiti di tale processo sono stati improntati alla necessità di rendere la comunicazione condivisa, comprensibile e accessibile.

Gli esiti grafici delle due fasi, anche se fortemente interrelati, sono differenti: come suggerito da Carta<sup>28</sup>, infatti, la costruzione di quadri conoscitivi del territorio è cosa diversa dalla redazione di progetti di trasformazione, di gestione, di rifunzionalizzazione dello stesso. In tal senso, la rappresentazione degli elementi che compongono il patrimonio territoriale – esito del lavoro di co-esplorazione che ha condotto alla loro individuazione e caratterizzazione, in relazione ai valori ad essi attribuiti da parte della comunità – confluisce nella redazione di Atlanti, individuati come gli strumenti più adeguati a rappresentare la complessità di un territorio stratificato, tra presenza di patrimonio materiale e una importante componente di patrimonio immateriale caratterizzato da narrazioni e tradizioni fortemente identitarie. Attraverso gli Atlanti è possibile, infatti, far emergere la dimensione narrativa e individuare graficamente i capisaldi da cui partire per la successiva fase di co-progettazione. La rappresentazione degli esiti delle attività di co-progettazione richiede, invece, un modello rappresentativo flessibile di immediata leggibilità e agevolmente utilizzabile dai diversi attori locali. Pertanto, vengono utilizzate tavole tematiche e schede descrittive, ma anche pagine web, con interfaccia adattabile a PC e smartphone, per la raccolta, la diffusione e l'aggiornamento del materiale.

Un passaggio trasversale a tutte le fasi del processo partecipato riguarda, invece, la costruzione di un quadro conoscitivo in ambiente GIS che supporta scientificamente la reinterpretazione dei risultati e aiuta a

omogeneizzare le eterogenee informazioni ottenute. Questo consente, da un lato, di ottenere un quadro dello stato del patrimonio e di mettere a sistema la conoscenza prodotta, dall'altro di territorializzare gli esiti del processo di co-esplorazione e co-progettazione anche attraverso mappe esplorabili e aggiornabili.

## 7. Gli Atlanti e gli itinerari di Guardia Sanframondi

La fase di co-esplorazione rappresenta il momento fondamentale del percorso volto al riconoscimento delle relazioni tra patrimoni e comunità. L'obiettivo è duplice: generare una conoscenza situata attraverso la lettura, la rappresentazione e l'interpretazione condivisa degli elementi patrimoniali; attivare dialoghi in grado di creare alleanze proattive nella costruzione di visioni di futuro condivise.

Il percorso metodologico, precedentemente illustrato e adattato al contesto specifico di Guardia Sanframondi (fig. 3), è stato caratterizzato da una prima interlocuzione con l'amministrazione locale, per identificare le principali criticità territoriali, e da una preliminare individuazione degli attori da coinvolgere. Parallelamente, il gruppo di ricerca ha avviato indagini conoscitive del territorio comunali (analisi demografiche e territoriali, mappatura dei beni culturali censiti, sopralluoghi nel centro storico) finalizzati alla costruzione di una base conoscitiva "tecnica" in ambiente GIS. Successivamente, sono stati avviati i primi incontri con i referenti delle diverse associazioni locali. Questi incontri hanno consentito di intercettare ulteriori attori interessati, raccogliere materiali come bibliografia locale, fotografie, sitografia locale, individuare i principali temi di interesse e definire alcune macrocategorie da approfondire. Si è proceduto per astrazione e sintesi, attraverso un'analisi deduttiva e individuando campi tematici comuni che hanno permesso una prima definizione di relazioni esistenti. Qui, la sfida è stata individuare un approccio utile a trasformare le molte tematiche individuate dalla comunità come rappresentative del loro territorio, in un solo strumento multilivello informativo, da cui partire per il momento successivo di mappatura.

Nelle interlocuzioni con la comunità è stato, anzitutto, necessario individuare le relazioni di interdipendenza e di scambio tra i partecipanti e la loro relazione con i luoghi in cui si osservano e si registrano le dinamiche comunitarie. Rappresentare la dimensione fisica della comunità ha lo scopo di portare alla luce i rapporti con un riferimento al territorio dove questi avvengono.

<sup>28</sup> Carta 2010.

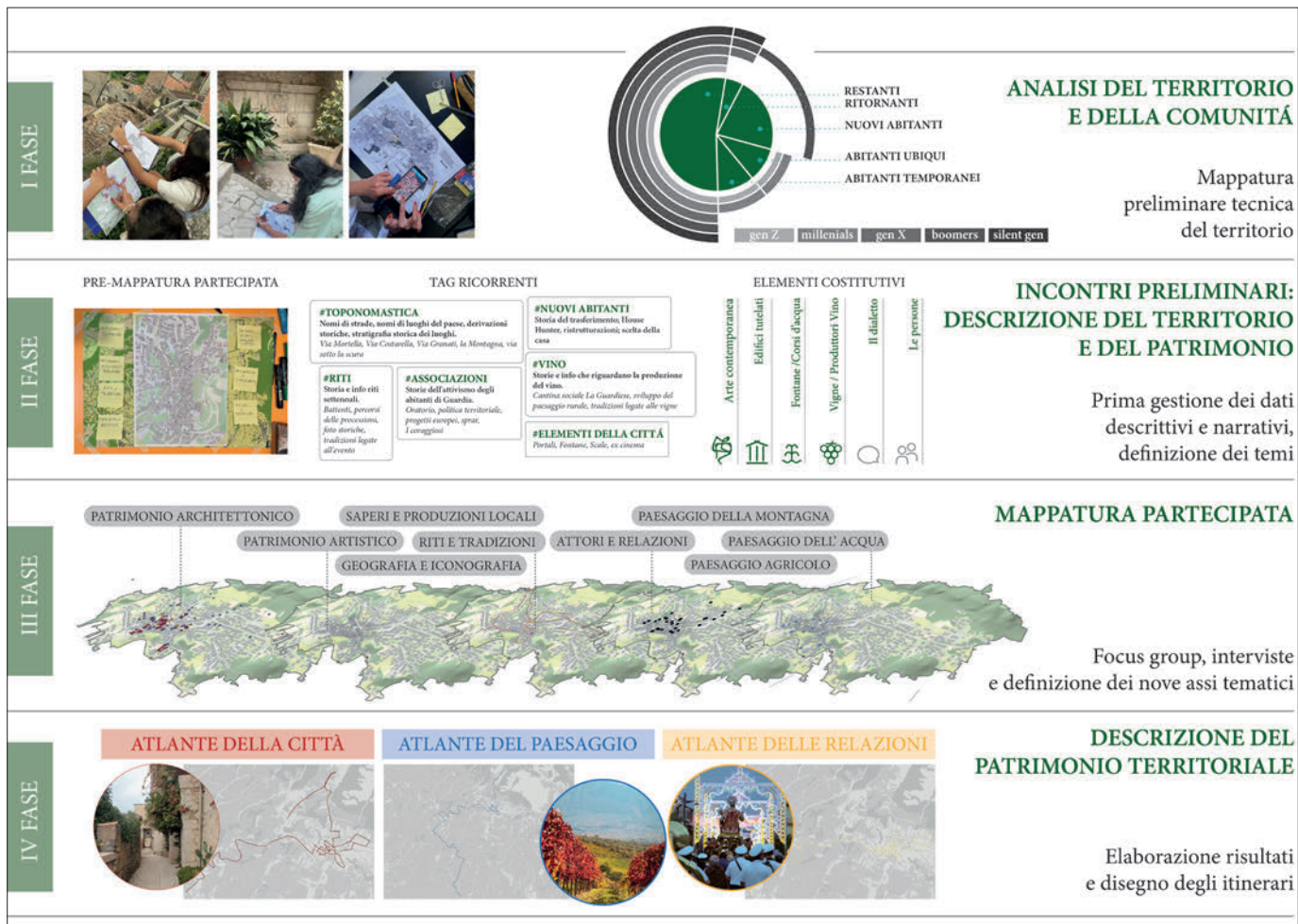


Fig. 3. - Schematizzazione del processo analitico dell'attività di co-esplorazione. Una prima fase è stata caratterizzata da analisi desk e individuazione preliminare degli attori; la seconda fase è stata incentrata su incontri e prime interviste e su sopralluoghi mirati ad acquisire una più diretta conoscenza del territorio; il terzo step del lavoro è stato caratterizzato dall'attività di mappatura partecipata che ha visto il confronto diretto con i cittadini nell'ambito di focus groups e workshop; infine, la quarta fase ha portato a una descrizione del patrimonio territoriale riconosciuto come tale dalla comunità. Elaborazione grafica delle autrici.

L'esito è dunque dinamico e stratificato<sup>29</sup>: da un lato, dal dialogo con la prima e più ristretta rete di attori, sono state individuate alcune tracce di osservazione dei luoghi e definiti preliminarmente i principali temi di interesse; dall'altro, l'allargamento della rete di attori coinvolti ha consentito di ottenere letture diverse degli stessi luoghi, elementi di memoria di un passato quasi perduto, ma anche nuovi spazi di innovazione sociale interpretati sia dal punto di vista dei "restanti" che di quello dei nuovi abitanti, degli abitanti temporanei, degli abitanti "ubiqui"<sup>30</sup>.

La fase più strutturata ha riguardato invece i laboratori di mappatura: i diversi attori locali che avevano

preso parte agli incontri sono stati invitati a partecipare in gruppi organizzati per similarità di interessi o classi di età. In alcuni casi, gli incontri si sono tenuti nelle sedi delle diverse associazioni coinvolte. I partecipanti sono stati invitati a lavorare su mappe mute, volutamente prive di toponimi o gerarchie spaziali predefinite, per stimolare il riconoscimento di percorsi e luoghi significativi secondo la propria percezione ed esperienza vissuta. I laboratori di mappatura sono stati organizzati durante brevi periodi di residenza dei componenti del gruppo di ricerca, così da favorire anche momenti di incontro spontaneo e l'organizzazione di interviste singole approfondite e di passeggiate esplorative. Questi diversi momenti hanno consentito di consolidare il rapporto di fiducia tra la comunità e il gruppo di ricerca e di spazializzare materiali e testimonianze individuali e collettive.

<sup>29</sup> Gasparetto *et alii* 2025.

<sup>30</sup> Limongi, Napolitano 2025.

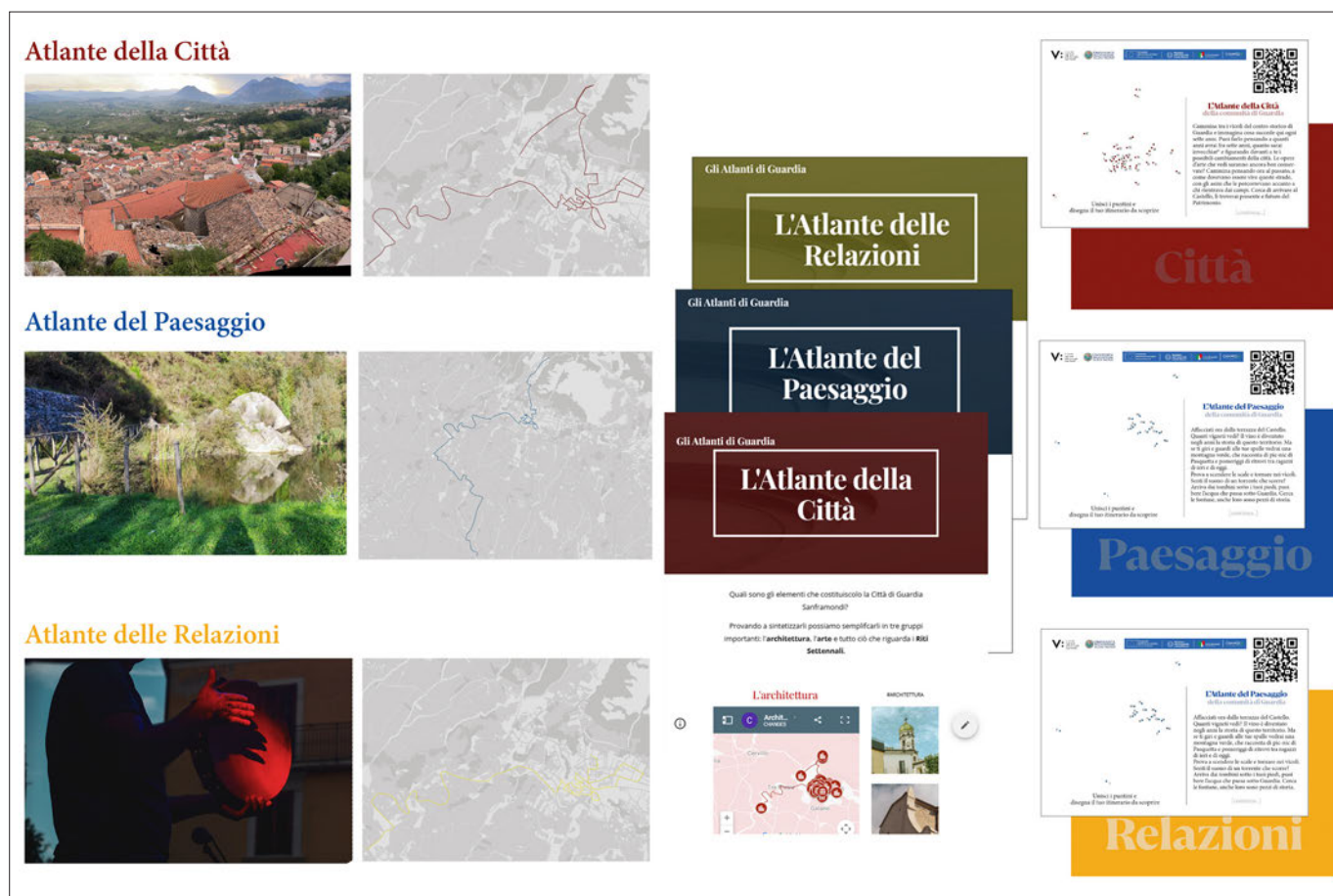


Fig. 4. - Rappresentazione dei diversi formati degli Atlanti, online e offline. Elaborazione grafica delle autrici.

Le interviste, i materiali raccolti e le mappe prodotte sono stati successivamente sistematizzati e analizzati per identificare parole ricorrenti (tag) e quantificare l'incidenza dei temi. Tutte le informazioni sono state, infine, organizzate in un database realizzato in ambiente GIS e strutturato in layer tematici.

Fin dai primi incontri con la comunità locale è emersa una elevata conoscenza e consapevolezza dei valori dei singoli elementi del patrimonio territoriale, accompagnata però da un'altrettanto elevata difficoltà a riconoscere tali elementi quali parti di una infrastruttura patrimoniale e, soprattutto, da un mancato riconoscimento dei diversi attori come soggetti di una comunità patrimoniale. Da qui, la scelta è stata quella di mantenere la stratificazione tematica e di costruire dei dispositivi interpretativi in grado sia di restituire la complessità del patrimonio locale che la necessità di puntare non tanto sull'insieme degli elementi quanto sulle relazioni tra questi e la comunità. Dunque, gli Atlanti del patrimonio raccolgono tutti gli elementi e gli itinerari identificati ma, soprattutto, rendono visibile le connessioni tra

questi. I tre Atlanti – della Città, del Paesaggio, delle Relazioni – rappresentano e mettono a sistema gli elementi riferiti ai nove layer tematici (fig. 4)<sup>31</sup>.

Gli itinerari consentono di esplorare ognuno dei tre Atlanti narrativamente, attraverso tre racconti per tappe, e fisicamente, attraverso la navigazione dei diversi tracciati. L'esplorazione degli itinerari avviene attraverso storymap (Città<sup>32</sup>, Paesaggio<sup>33</sup>, Relazioni<sup>34</sup>) che riconducono agli Atlanti. All'interno degli Atlanti sono inoltre disponibili delle mappe associabili a Google maps per guidare il percorso sul territorio e approfondire i luoghi mappati.

Per sottolineare ulteriormente il significato simbolico degli itinerari, durante l'evento conclusivo di presentazione degli Atlanti alla comunità, è stata realizzata una

<sup>31</sup> Gasparetto *et alii* 2025.

<sup>32</sup> <https://storymaps.arcgis.com/stories/27ea55ac75604df8a9a4d3df0f18fc0>.

<sup>33</sup> <https://storymaps.arcgis.com/stories/addbacd342ab4d76aa050194e98fee70>.

<sup>34</sup> <https://storymaps.arcgis.com/stories/a649e01bcb4a4c018eac8fa5a3535431>.



Fig. 5. - Fasi del lavoro di co-progettazione: dall'analisi SWOT, alla definizione di obiettivi e azioni strategiche per il territorio fino alla mappa partecipata dei luoghi potenziali. Foto ed elaborazione grafica delle autrici.

tavola su cui sono stati riprodotti i tre itinerari attraverso la tessitura delle tappe (punti) con fili di diverso colore (fig. 5). L'esercizio di costruzione della tavola ha costituito un momento di rafforzamento della consapevolezza collettiva della complessa trama che connette luoghi, pratiche e abitanti.

La restituzione degli Atlanti, oltre che in formato cartaceo, è stata progettata e realizzata su tre pagine web. Si è deciso, insieme alla comunità, di popolare le varie sezioni del sito con immagini fotografiche scattate direttamente dagli abitanti, in modo che ogni Atlante costituisca una rielaborazione di racconti visivi, oltre che di citazioni e parole ricorrenti emerse durante gli incontri.

Inoltre, per creare un accesso al sito web che fosse accessibile a tutta la comunità attraverso una facile diffusione sul territorio, sono state realizzate tre cartoline, distribuite tra i cittadini e le associazioni, che rappresentano rispettivamente i tre Atlanti: Città, Paesaggio e Relazioni. Le cartoline riportano tre racconti, intercambiabili, collegati uno all'altro e che permettono di rappresentare a parole i risultati della ricerca partecipata. Su un lato di questi cartoncini, l'itinerario associato a ogni Atlante è stato graficizzato nel gioco "unisci i puntini" in modo da coinvolgere direttamente chiunque abbia avuto in mano la cartolina. Accanto, un QRcode collega direttamente al link del sito web<sup>35</sup>.

<sup>35</sup> <https://sites.google.com/view/gliatlantidiguardiapatrimonio/home-page>.

Esito intangibile, ma cruciale, di questa fase è la maturazione della consapevolezza della comunità di essere attore diretto del cambiamento e dei partecipanti di essere co-decisoro attivi nella trasformazione e gestione del proprio patrimonio.

## 8. Assi e obiettivi: verso una strategia di riattivazione del patrimonio territoriale

La fase di co-progettazione fonda i propri presupposti sul dialogo attivato con la comunità locale nella fase di co-esplorazione e sulla conoscenza generata e reinterpretata attraverso gli Atlanti e gli Itinerari. In questa fase, gli Atlanti evolvono in assi territoriali e le tematiche rilevanti si declinano in obiettivi strategici condivisi, finalizzati ad affrontare le criticità emerse e promuovere l'innescio di processi di rivitalizzazione del patrimonio culturale.

Operativamente, anche il lavoro di co-progettazione è stato articolato attraverso incontri tematici e laboratori in cui i partecipanti sono stati invitati a identificare, per uno o più temi rilevanti, potenzialità e criticità del territorio attraverso l'analisi SWOT, obiettivi e azioni rilevanti, luoghi potenziali per l'attivazione delle azioni, eventuali soggetti attuatori e livelli di priorità e fattibilità di ogni azione. In questa fase, sono anche stati identificati e mappati i luoghi "vivi" e intercettate le pratiche attive che potessero rappresentare elementi di innescio o catalizzatori per ulteriori azioni (fig. 5).

Il dialogo e il confronto tra ricercatrici, amministrazione e comunità hanno consentito non solo di delineare scenari di trasformazione desiderati ma anche di effettuare una ‘prioritizzazione’ delle azioni, individuando in particolare quelle in grado di minimizzare l’impegno in termini di progettualità, di investimento economico e di futura gestione.

Il lavoro si è concentrato sull’individuazione di luoghi attivi e luoghi attivabili, con un focus particolare sul centro storico parzialmente abbandonato, e sull’identificazione di infrastrutture sociali e fisiche capaci di generare processi virtuosi di rigenerazione diffusa.

Gli esiti della fase di co-progettazione si sostanziano nella definizione di una strategia territoriale declinata in relazione ai tre assi territoriali (spazi collettivi, paesaggi locali, attività culturali) e ai tre obiettivi strategici (figg. 6-7):

#CONNETTERE: inteso come obiettivo abilitante volto a garantire l’accessibilità fisica e digitale, fornendo l’infrastruttura necessaria al pieno compimento della strategia.

#COLLABORARE: finalizzato all’identificazione di punti di innesco per la riattivazione del patrimonio tramite pratiche di gestione della prossimità,

multifunzionalità e stipula di patti tra cittadini e amministrazione locale per la cura del territorio.

#SVELARE: operante sulla dimensione relazionale e narrativa attraverso la costruzione di itinerari esperienziali che rendano visibili e fruibili i valori patrimoniali emersi durante la mappatura.

La strategia è stata presentata in un book che descrive le relazioni tra Atlanti, assi territoriali e obiettivi e dettaglia, attraverso schede, le azioni riferite a ogni obiettivo, esplicitando le connessioni tra le singole azioni e l’orizzonte temporale di attuazione (breve, medio e lungo periodo).

Ogni scheda d’azione include una descrizione dell’intervento, i luoghi eventualmente interessati dallo stesso, una valutazione di massima della fattibilità e della relativa priorità, una descrizione della modalità di attuazione, spesso articolata in una fase sperimentale o pilota e una di piena attuazione e alcune buone pratiche, locali o nazionali, che potrebbero costituire un riferimento (fig. 8). Infine, per ogni azione è esplicitata la connessione con le altre: tali connessioni rappresentano la trama della strategia che consente di superare la logica degli interventi singoli e frammentati, definendo un sistema integrato di azioni e alcuni punti di innesco in grado di irradiare gli



Fig. 6. - Schematizzazione dei tre assi territoriali direttamente collegati agli Atlanti, che si intersecano con gli obiettivi strategici della strategia. Elaborazione grafica delle autrici.

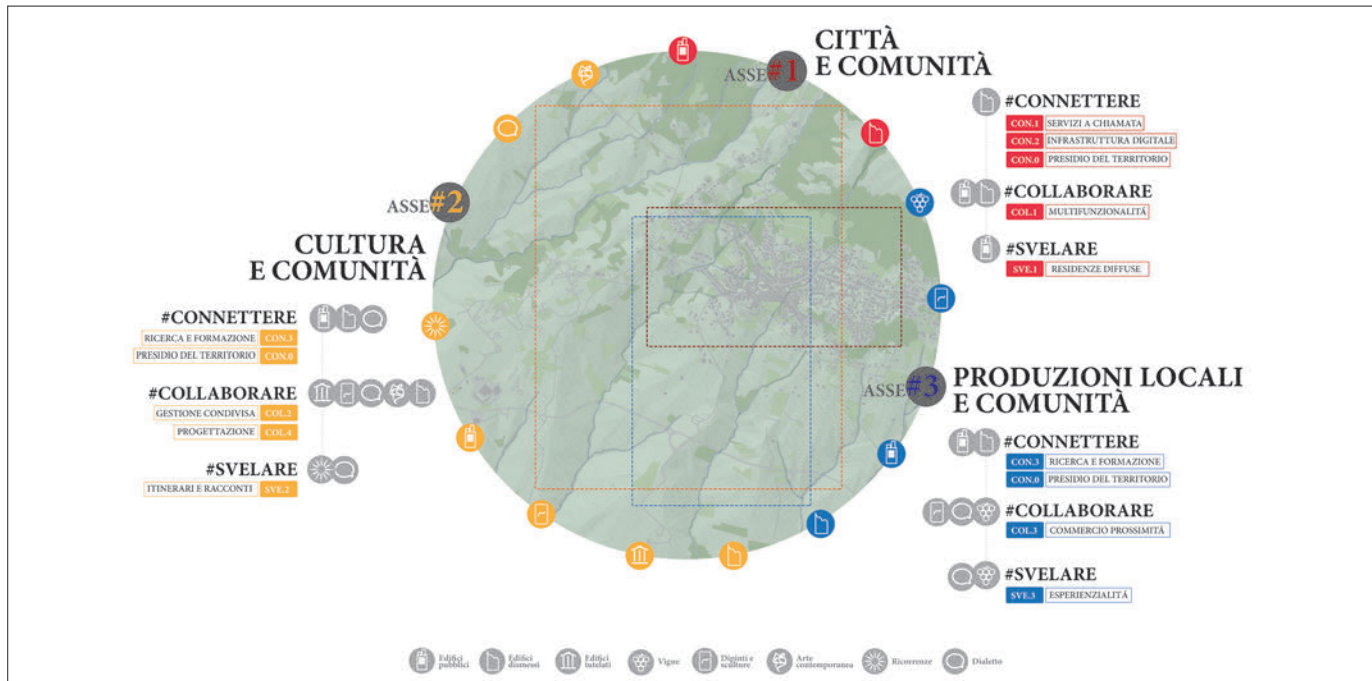


Fig. 7. - Rappresentazione della strategia territoriale, con gli elementi territoriali che concorrono a sostanziare gli assi territoriali, a loro volta declinati nei tre obiettivi strategici. Elaborazione grafica delle autrici.

<b>ITINERARI E RACCONTI</b>	<b>SVE.02</b>																
 <p><b>Luoghi potenziali</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>&gt; Fontanelle, Piazza Castello, San Sebastiano <i>//Degustazioni //Riti //Arte e installazioni</i></li> <li>&gt; Canalicchio, Portella, Porta Francesca, Porta Ratello, Palazzo Marotta, Municipio <i>//Degustazioni //Arte e installazioni</i></li> <li>&gt; Via Guidi, San Rocco, Porta di Santo <i>//Riti //Arte e installazioni</i></li> <li>&gt; Portella, San Leonardo, Pietralata <i>//Arte e installazioni</i></li> </ul> <p style="text-align: center;"><b>Azione</b></p> <p>Realizzare una rete di itinerari narrativi ed espositivi che attraversano il centro storico e il territorio, basati sull'allestimento di spazi fisici e installazioni leggere dedicate al racconto della storia, della cultura e delle tradizioni locali. L'azione mira a costruire un museo diffuso e a cielo aperto, capace di accompagnare residenti e visitatori in un percorso di scoperta del territorio attraverso linguaggi contemporanei, artistici e partecipativi. Gli itinerari si sviluppano come percorsi di esplorazione tematici, composti da spazi espositivi temporanei o permanenti, installazioni artistiche outdoor, pannelli narrativi, interventi site-specific di artisti locali <i>//Arte e installazioni</i>.</p> <p>La narrazione segue parallelamente alcuni temi rilevanti come: "i luoghi dei Riti" <i>//Riti</i> che sono rappresentati sia dalle tappe simboliche che dalla presenza di "teche" dei costumi, della produzione bibliografica o documentaristica e delle testimonianze locali; gli spazi della vita quotidiana allestiti per rappresentare giochi tradizionali, ricette, costumi, ricorrenze e momenti di socialità <i>//Degustazioni</i>. Le installazioni possono assumere forme leggere e creative (oggetti, parole, immagini, citazioni) <i>//Arte e installazioni</i>, trasformando il centro storico in uno spazio narrativo accessibile e diffuso. La narrazione può essere rappresentata da installazioni urbane di detti popolari e pannelli descrittivi in dialetto.</p> <p><b>Priorità</b> <span style="float: right;">●●●●● ALTA</span></p> <p>L'azione contribuisce in modo diretto al mantenimento e alla narrazione della memoria dei luoghi, ma è anche una vera e propria guida all'esplorazione del territorio.</p>	<table border="1"> <tr> <th>Modalità di attuazione</th> <th>Livello di fattibilità</th> </tr> <tr> <td>PUBBLICO / PRIVATO</td> <td>●●●●● ALTO</td> </tr> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;"><b>Best Practices</b></td> </tr> <tr> <td colspan="2">&gt; Ecomuseo del Bussento, Morigerati (SA)</td> </tr> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;"><b>Connessioni</b></td> </tr> <tr> <td colspan="2">+++++ COL.4 / SVE.1 / SVE.3</td> </tr> <tr> <td colspan="2">+++++ CON.1 / CON.3 / COL.1 / COL.3</td> </tr> <tr> <td colspan="2">+++++ CON.2 / COL.2</td> </tr> </table>	Modalità di attuazione	Livello di fattibilità	PUBBLICO / PRIVATO	●●●●● ALTO	<b>Best Practices</b>		> Ecomuseo del Bussento, Morigerati (SA)		<b>Connessioni</b>		+++++ COL.4 / SVE.1 / SVE.3		+++++ CON.1 / CON.3 / COL.1 / COL.3		+++++ CON.2 / COL.2	
Modalità di attuazione	Livello di fattibilità																
PUBBLICO / PRIVATO	●●●●● ALTO																
<b>Best Practices</b>																	
> Ecomuseo del Bussento, Morigerati (SA)																	
<b>Connessioni</b>																	
+++++ COL.4 / SVE.1 / SVE.3																	
+++++ CON.1 / CON.3 / COL.1 / COL.3																	
+++++ CON.2 / COL.2																	

Fig. 8. - Esempio di scheda descrittiva di un'azione strategica. Elaborazione grafica delle autrici.

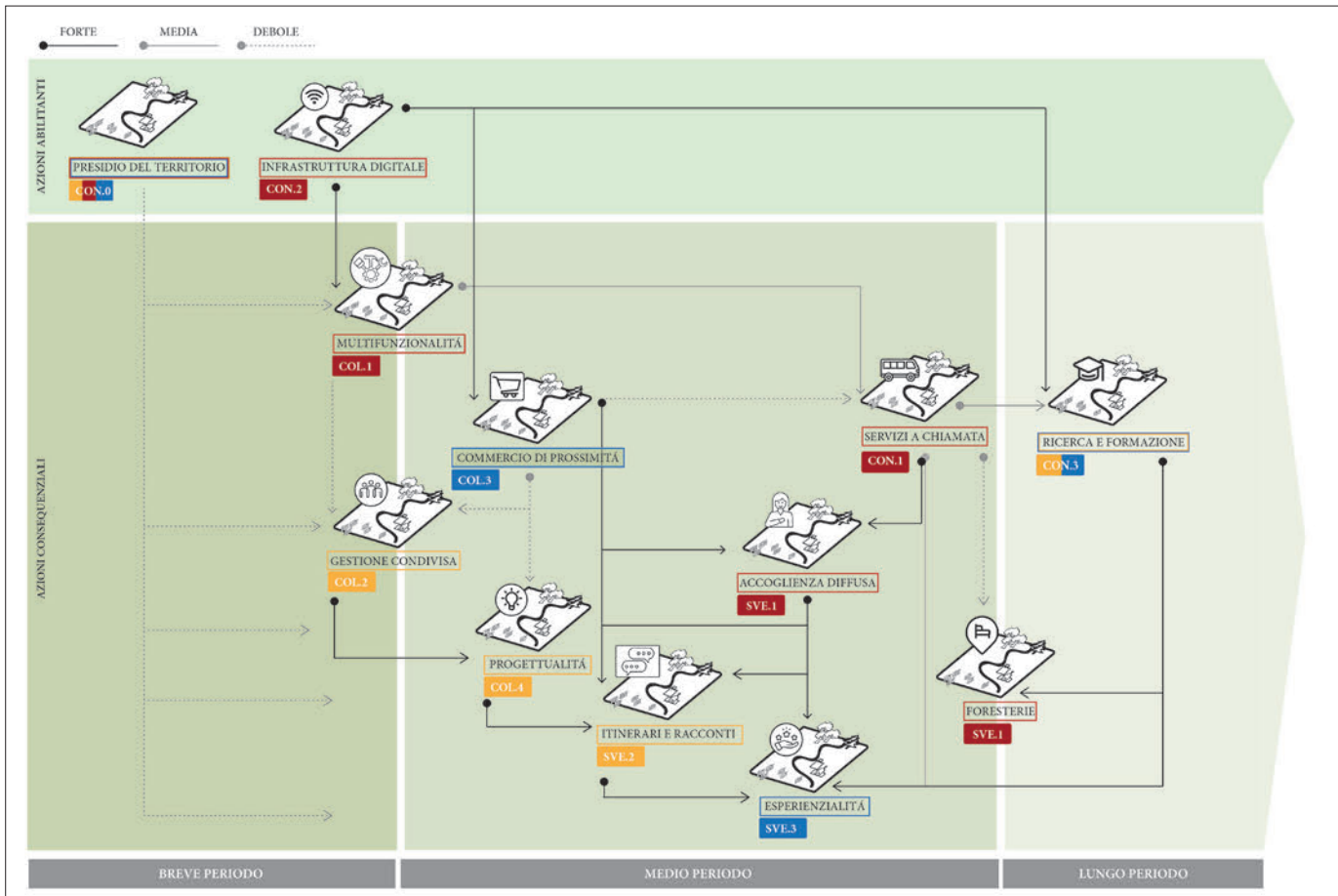


Fig. 9. - Schematizzazione del processo di attuazione delle differenti azioni, tra di loro interconnesse e in alcuni casi, consequenziali. Elaborazione grafica delle autrici.

effetti positivi dell'intervento verso l'intorno. I tre livelli di intensità (molto forte, forte, media) delle connessioni consentono di identificare azioni abilitanti (come l'infrastruttura digitale) e azioni complementari, che possono essere avviate anche indipendentemente da altre azioni.

Ciascuna azione è stata anche oggetto di una valutazione da parte degli attori locali cui è stato chiesto, in un incontro dedicato, di indicare la rilevanza di ogni azione, la fattibilità, il rapporto sforzo richiesto-beneficio.

Il processo di attuazione della Strategia proposta segue una logica progressiva e incrementale. Le diverse azioni sono infatti articolate su tre orizzonti temporali – breve, medio e lungo periodo (fig. 9) – e la loro attuazione prevede, in molti casi, una fase pilota o sperimentale che consente di testare la domanda reale, calibrare gli interventi e valutarne la sostenibilità prima di procedere ad una piena attuazione. Inoltre, il carattere incrementale è connesso all'auspicato effetto moltiplicatore del successo delle fasi sperimentali e degli interventi di breve periodo, in grado di generare sinergie e attivare

risorse necessarie per affrontare, nel lungo periodo, gli interventi strutturali più complessi e onerosi.

Tra le azioni abilitanti (e trasversali) individuate, la più rilevante riguarda il presidio del territorio e il recupero del centro storico (fig. 10). In particolare, per il centro storico si ipotizza un sistema di interventi nel breve, medio e lungo periodo a partire dalle aree che richiedono interventi minori e che risultano ancora popolate e vissute per poi procedere con gli interventi più complessi che interessano le aree a maggiore criticità in una fase più avanzata dell'attivazione della strategia, ipotizzando che l'attivazione di ciascuna azione possa generare un effetto a cascata sul contesto.

Le altre azioni dell'obiettivo #CONNETTERE prevedono: l'attivazione di servizi a chiamata per la mobilità, per migliorare l'accesso ai servizi; il collegamento tra centro e aree periferiche e tra il comune di Guardia Sanframondi e i comuni limitrofi per garantire una più agevole fruizione del territorio; l'implementazione di punti di wi-fi pubblici e connessione veloce in hub strategici per supportare lo smart working, l'e-commerce

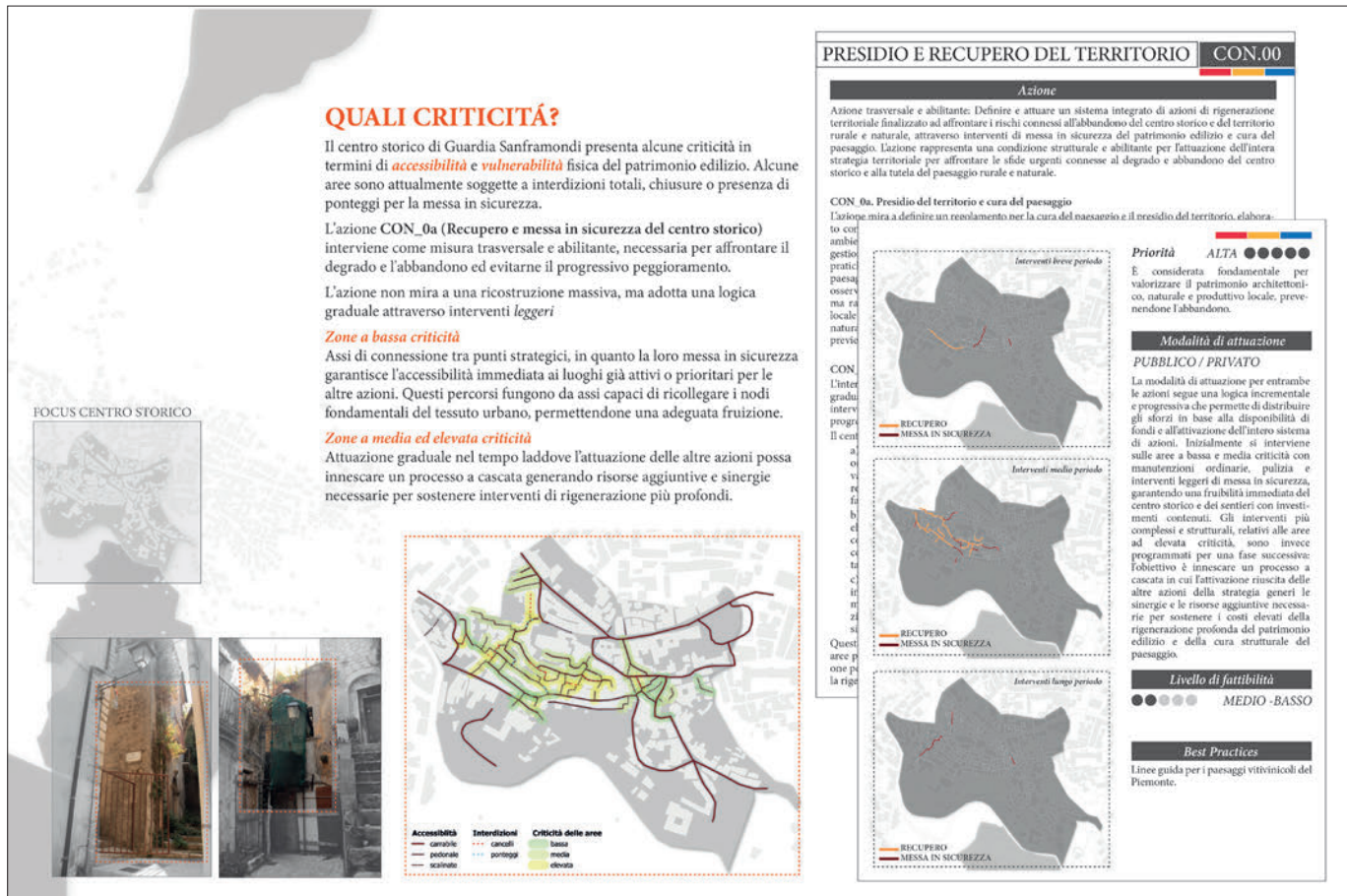


Fig. 10. - Scheda descrittiva dell'azione "Presidio del territorio e il recupero del centro storico". Elaborazione grafica delle autrici.

delle botteghe e la connessione negli spazi culturali; il rafforzamento delle collaborazioni con enti per la formazione e ricerca in varie discipline (agraria, scienze sociali, architettura e urbanistica), anche ipotizzando la creazione di centri di ricerca applicata.

Le azioni dell'obiettivo #COLLABORARE prevedono: la trasformazione di edifici pubblici sottoutilizzati (musei, biblioteca) in spazi multifunzionali per lo studio, il co-working e la produzione artistica; la gestione condivisa di edifici e spazi aperti da parte di associazioni e cittadini, anche attraverso la cessione di locali pubblici attraverso patti di collaborazione e cura collettiva; l'incentivazione del commercio di prossimità attraverso locali in cessione a produttori locali e botteghe, che possano integrare la vendita fisica con il commercio online; la progettazione e gestione collaborativa di itinerari territoriali per la fruizione dell'intero patrimonio territoriale, dalla campagna alla montagna, attraverso il centro storico.

Le azioni dell'obiettivo #SVELARE prevedono: la creazione di un modello di ospitalità diffusa basato sulla

disponibilità di stanze da parte dei residenti nel centro storico; l'allestimento di spazi inutilizzati per l'accoglienza di medio-lungo periodo destinata a studenti, ricercatori e artisti legati ai progetti di formazione; l'allestimento di itinerari narrativi, percorsi espositivi e musei diffusi per l'esplorazione del patrimonio territoriale; la costruzione di un'offerta di turismo basata su itinerari integrati (wine-trekking, montagna, degustazioni nel centro storico) per favorire la residenza di medio-lungo periodo e la conoscenza del territorio.

La strategia è stata presentata alla comunità e all'amministrazione locale durante un evento conclusivo in cui è stato illustrato il sito web<sup>36</sup> che rende disponibile gli esiti del lavoro. Accanto alla Strategia stessa, l'esito intangibile della fase di co-progettazione è, ancora una volta, la 'capacitazione' della comunità. Il percorso compiuto insieme agli attori locali ha favorito, infatti, il passaggio degli abitanti da semplici narratori di memorie e

<sup>36</sup> <https://sites.google.com/view/unastrategiaperguardia/homepage>.

pratiche a co-decisorie e agenti diretti del cambiamento, rafforzando la consapevolezza del valore d'esistenza e del potenziale valore d'uso del proprio patrimonio.

## Conclusioni

Il percorso di ricerca condotto a Guardia Sanframondi dimostra come, specie nei contesti ad elevata marginalità come quelli delle aree interne, i rischi connessi all'abbandono e alla perdita del patrimonio territoriale, inteso come infrastruttura relazionale e dinamica da preservare attraverso processi di riconoscimento collettivo, possano essere affrontati proprio agendo sulle relazioni tra comunità e patrimonio.

L'esito più significativo del percorso di ricerca descritto è da individuarsi, a nostro avviso, non soltanto nella restituzione degli esiti delle due fasi attraverso gli Atlanti, il progetto degli Itinerari e la Strategia, quanto nella costruzione e nell'evoluzione del dialogo tra il gruppo di ricerca e la comunità. Il primo ha agito, specie in una prima fase, come attivatore di relazioni latenti e, successivamente, come catalizzatore di pratiche spontanee, garantendo sistematizzazione scientifica e fornendo supporto alla costruzione di una visione condivisa e sistemica dello sviluppo locale, atta a generare processi virtuosi laddove singole iniziative spontanee non hanno, negli anni, dato gli esiti sperati<sup>37</sup>. La presenza del gruppo di ricerca è stata inoltre fondamentale nel contribuire a stimolare dialoghi tra i diversi attori locali e tra questi e le istituzioni. Gli attori locali, specie nella fase di co-esplorazione, hanno mostrato un'elevata volontà partecipativa, facendosi narratori, sempre più consapevoli, dei valori del proprio patrimonio territoriale. Nella fase di co-progettazione, le dinamiche di sfiducia nel possibile cambiamento, fortemente radicate in una larga parte della comunità locale, hanno reso il percorso meno immediato e agevole, ma estremamente proficuo nei suoi esiti, che evidenziano una più diffusa consapevolezza del ruolo degli attori locali quali co-decisorie attivi nei processi di valorizzazione e trasformazione del patrimonio territoriale.

In sintesi, la convinzione che ha permeato l'intero percorso di ricerca è che la sfida connessa alla possibile perdita dei patrimoni territoriali delle aree interne possa essere affrontata e vinta solo attraverso processi mirati a ricostruire la trama di relazioni tra comunità e territori. Gli esiti del percorso, riconducibili alla costruzione di infrastrutture relazionali (il processo di coinvolgimento)

e territoriali (gli itinerari), evidenziano come una strategia di riattivazione del patrimonio territoriale debba essere pensata e progettata come un sistema di azioni interconnesse, in grado di riattivare luoghi e innescare effetti moltiplicatori, a partire da rinnovate relazioni di comunità e da una riscoperta dei legami tra comunità e territorio.

## Bibliografia

- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. 2022, *Contro i borghi: il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma.
- Barca F., Casavola P., Lucatelli S. 2014, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* (Materiali Uval 31), Roma.
- Berque A. 2000, *Médiance de milieux en paysages*, Paris.
- Bock B.B. 2016, *Rural marginalisation and the role of social innovation; a turn towards nexogenous development and rural reconnection*, *Sociologia ruralis*, 552-573
- Carrosio G., Moro G., Zabatino A. 2018, *Cittadinanza attiva e partecipazione*, in A. De Rossi, F. Barbera (eds.), *Riabitare l'Italia*, 435-456.
- Carrosio G. 2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma.
- Carta M. 2010, *Patrimonio territoriale, descrizione strutturale, statuti del territorio, scenari di trasformazione e progetti integrati: cinque punti chiave per un approccio territorialista al progetto e al governo dei nuovi paesaggi*, *Arquitectonics: Mind, Land & Society*, 19-20, 101-124.
- Copus A., Mantino F., Noguera J. 2017, *Inner peripheries: An oxymoron or a real challenge for territorial cohesion*, *Italian Journal of Planning Practice*, 7, 1, 24-49.
- Copus A., Kahila P., Dax T., Kovács K., Tagai G., Weber R., Piras S. 2021, *European shrinking rural areas: Key messages for a refreshed long-term vision*, *Terra: Revista De Desarrollo Local*, 8, 280-309.
- CoE – Council of Europe 2005, *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, CETS, 199, 27.
- Fabbricatti K., Boissenin L., Citoni M. 2020, *Heritage Community Resilience: towards new approaches for urban resilience and sustainability*, *City, Territory and Architecture*, 7, 17.
- Galderisi A., Limongi G. 2024, *A methodological path to foster inner peripheries' sustainable and resilient futures: A research experience from Southern Italy*, *Futures*, 156, 103320.
- Gasparetto F., Limongi G., Zerlenga O., Galderisi A., Baratin L. 2025, *Guardia Sanframondi Heritage between Narratives and Community Maps. An Application Model to represent the Italian Heritage of Inner Areas*, *DISEGNARECON. Between Permanence and Transformation. Multidisciplinary Approaches to Built Landscape*, 18, 35, 23.1-23.18.
- Limongi G., *Riconnettere comunità e patrimoni nei territori interni: un'esperienza di mappatura collaborativa*, in *Atti della XIV Giornata internazionale di studi INU. Convegno Transizioni mirate/transizioni deviate (Napoli, 12 dicembre 2025)* [c.s.]
- Limongi G., Napolitano A. 2025 c.s., *Strumenti di supporto alle strategie territoriali e micro-pratiche per la rivitaliz-*

<sup>37</sup> Limongi 2026.

- zazione dei territori interni del Titerno, in G. De Luca, A. Acierno (eds.), *Mondializzazione e Nuove opportunità*, Atti della XXVI Conferenza SIU. Nuove Ecologie Territoriali. Coabitare mondi che cambiano (Napoli, 12-14 giugno 2024).
- Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo* (nuova edizione ampliata), Torino.
- Magnaghi A. 2020, *Un'introduzione ai servizi eco-territoriali*, in D. Poli (ed.) *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*, Firenze.
- Marson A., Barbanente A. 2020), *Introduzione*, in A. Marson, A. Barbanente (eds.), *La visione patrimoniale del territorio come chiave per la sostenibilità*, Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU - L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030, Roma-Milano.
- Mazas Pérez-Oleaga G. 2015, *Parere del Comitato europeo delle regioni. Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, 195/04, 2-3.
- Neuhoff R., Simeone L., Laursen L. H. 2023, *Forms of participatory futuring for urban sustainability: A systematic review*, Futures, 54, 103268, 1-15.
- Pappalardo G., Sajia L. 2020, *Per una SNAI 2.0 come occasione di apprendimento istituzionale. Riflessioni a margine di un processo di ricerca-azione*, Archivio di Studi Urbani e Regionali, 129, pagine.
- Perkins C. 2007, *Community mapping*, The Cartographic Journal, 44, 2, 127-137.
- Perkins C. 2008, *Cultures of map use*, The Cartographic Journal, 45, 2, 150-158.
- Rossitti G., Torrieri F. 2022, *Action research for the conservation of architectural heritage in marginal areas: The role of evaluation*, in A. Arcidiacono, A. Autuori, M. Papa (eds.), *Evaluation for participation and sustainability in planning*, Milano, 225-240.
- Sen A. 1999, *Development as Freedom*, New York.
- Smith L. 2006, *Heritage as a cultural project*, in L. Smith (ed.), *Uses of Heritage*, London.
- Wilson L.P., Sanyal N. 2013, *The Best of Times, The Worst of Times: Antecedents for and Effectiveness of Community Engagement in Two Small Rural Towns*, Journal of community engagement and scholarship, 6, 2, 70-82.